

IL FORUM DI CERNOBBIO

Coldiretti: contro la crisi più spazio alla filiera corta

Il presidente nazionale Marini: «Agli agricoltori arriva solo il 17% del valore pagato dal consumatore». Con il crollo delle borse cambia anche il menu degli italiani.

«**L**a ricetta si copia e il marchio si compra, invece la distintività legata al territorio, quella non ce la può portare via nessuno, neppure le multinazionali. Ci rendiamo benissimo conto che da sole iniziative come i *farmer's market* o i cibi a "km zero" non possono cambiare le sorti dell'agroalimentare italiano, però non vogliamo sentirci dire che dobbiamo occuparci soltanto di prodotti di nicchia. Bisogna mettere mano alla razionalizzazione della filiera agroalimentare, immettendovi più concorrenza e trasparenza per eliminare distorsioni e sacche di inefficienza, perché è inaccettabile che all'impresa agricola arrivi soltanto il 17% del valore finale pagato dal consumatore».

Con un discorso incentrato sull'esaltazione del ruolo che può giocare l'agricoltura nella difesa del vero *made in Italy*, garanzia di tipicità e maggiore sicurezza a tavola, in contrapposizione alle logiche industriali tendenti alla standardizzazione dei cibi e ai rischi della globalizzazione "selvaggia", il presidente della Coldiretti, **Sergio Marini**, ha concluso l'annuale Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione organizzato il 17-18 ottobre scorso a Cernobbio, sulle rive del lago di Como, dando appuntamento ad una *convention* in programma nel prossimo dicembre per il decollo dell'annunciato progetto per la creazione di una filiera agroalimentare più corta, nell'interesse di agricoltori e consumatori. Un piano che punta a coinvolgere, sotto la regia della stessa Coldiretti, la cooperazione, o almeno quella parte di essa che ci starà, il mondo dei

consorzi agrari e qualsiasi altro soggetto «disponibile a percorrere insieme a noi un pezzo di strada». Una sfida a tutto campo, quella lanciata da Marini tra la diffidenza se non l'aperta ostilità di una parte del restante mondo organizzato dell'agroalimentare italiano, che viene a cadere nel bel mezzo di una crisi epocale delle borse e del sistema finanziario internazionale che rischia di avere un impatto devastante sull'economia reale.

GIANCARLO MARTELLI

GLI SCENARI DELL'ECONOMIA

L'analisi delle cause e delle inevitabili ricadute sull'apparato produttivo dello scoppio della "bolla speculativa" che nell'ultimo biennio ha inglobato anche le *commodity* agricole e il petrolio, facendo schizzare all'insù, oltre che i prezzi del pane e della pasta, anche quelli degli agrofarmaci, delle macchine e, soprattutto, dei fertilizzanti, ha occupato una parte del dibattito alla due giorni di Cernobbio, con la partecipazione di economisti del calibro di Giacomo Vaciego, Domi-

OGM: CONTRARI 3 ITALIANI SU 4

Quasi tre italiani su quattro (72%) ritengono che i cibi contenenti organismi geneticamente modificati sono "meno salutari di quelli tradizionali". È quanto emerge dall'indagine sul cambiamento delle abitudini alimentari realizzata da Coldiretti-Swg e presentata al Forum di Cernobbio. «Nonostante la crisi finanziaria e l'emergenza alimentare, la grande maggioranza dei cittadini non giudica la diffusione degli organismi geneticamente modificati una soluzione positiva e al contrario - sottolinea la Coldiretti - si rafforza l'opposizione da parte degli italiani (+ 5,2%)».

Le coltivazioni Ogm, a giudizio della confederazione agricola, «non solo non hanno risolto il problema della fame nel mondo, ma hanno anche aggravato la dipendenza economica dall'estero di molti Paesi in via di Sviluppo». «L'Italia - sottolinea Coldiretti - con i primati qualitativi e nella sicurezza alimentare conquistati nell'agroalimentare ha peraltro una ragione più per rispettare il principio di precauzione nei confronti dei consumatori che mostrano una forte opposizione agli Ogm in agricoltura». ■

Il presidente nazionale della Coldiretti, Sergio Marini (il primo a sinistra in prima fila) e al suo fianco il presidente del Senato, Renato Schifani, al Forum di Cernobbio.



Foto Coldiretti

nick Salvatore, Andrea Boltho e David Lehman. Diverse, come sempre in questi casi, le diagnosi e le previsioni sulla durata e sull'intensità del rallentamento del ciclo economico al quale stiamo andando incontro; quel che è certo è che sotto l'incalzare della crisi finanziaria internazionale molti italiani stanno cambiando rapidamente abitudini e luoghi di acquisto dei prodotti alimentari. Per risparmiare un po' sulla borsa della spesa, ma anche per sentirsi più garantiti contro gli

attentati alla sicurezza alimentare, nella scia dell'allarme suscitato dai recenti scandali del latte cinese alla melamina e dei formaggi avariati.

L'INDAGINE DELLA SWG

A registrare la crescente preoccupazione che si va diffondendo nel Belpaese rispetto a questi temi è l'indagine della Swg "Gli italiani e l'alimentazione nel tempo della crisi economica", realizzata all'inizio dell'ottobre scorso con interviste via internet e telefono su un campione di 1.600 persone e presentata all'apertura del Forum Coldiretti. Dalla ricerca emerge che negli ultimi tempi ben quattro italiani su dieci (37%) hanno modificato le proprie abitudini alimentari e sono proprio la necessità di contenere le spese e il bisogno di sicurezza le principali motivazioni che spingono al cambiamento, oltre che una maggiore attenzione alla provenienza dei cibi e alla lettura delle etichette.

Se nel complesso le quantità acquistate rimangono stabili rispetto ad un anno fa, nella borsa della spesa oggi trovano più spazio la carne di pollo (+6,6%) a scapito di quella bovina (-3,0%), si riducono i consumi di pane (-2,5%), frutta (-2,6%) ed ortaggi (-0,8%), mentre tornano a crescere quelli di pasta (+1,4%), latte e derivati (+1,4%).

In tempo di crisi - evidenzia l'indagine - gli italiani cambiano non solo il menu, ma anche il luogo dove fanno a fare la spesa: le vendite sono in infatti in netto calo nei piccoli negozi al dettaglio, più o meno stabili nella grande distribuzione, mentre cresce la quota di mercato degli *hard discount*, dei mercati rionali e degli acqui-

AL VIA LA PRIMA RETE ITALIANA DEI FARMER'S MARKET

Per combattere il caro-vita ed offrire ai consumatori cibi locali di qualità prende il via la prima rete italiana per l'acquisto diretto dagli agricoltori, i cosiddetti *farmer's market*, dove sarà possibile acquistare un'ampia gamma di prodotti di stagione a prezzi "risparmiati", grazie all'accordo siglato a Cernobbio tra Coldiretti ed associazioni di consumatori, Adusbef, Codacons e Federconsumatori in testa. Il patto prevede che in tutti i "Mercati di Campagna Amica" - oltre un centinaio in tutt'Italia, di cui 18 in Emilia-Romagna - si effettui uno sconto di almeno il 30% sul prezzo medio di vendita indicato quotidianamente per la stessa tipologia di prodotto dal servizio "Sms consumatori" (numero verde 47947), attivato dal ministero delle Politiche agricole e forestali. Nel documento Coldiretti si impegna a garantire il rispetto di una serie di regole di comportamento da parte degli agricoltori, con sanzioni che possono arrivare fino all'espulsione. A vigilare sul tutto saranno le associazioni dei consumatori. I *farmer's market* - spiega la Coldiretti - si distinguono dai normali mercatini perché a vendere sono solo gli agricoltori che offrono prodotti locali e di stagione (non si trovano ad esempio gli ananas che non sono coltivati in Italia), che non devono percorrere lunghe distanze con mezzi di trasporto costosi e inquinanti prima di giungere in tavola. ■

sti nelle aziende agricole. Un boom, quello delle vendite dirette in fattoria, che si spiega facilmente considerando che per la maggioranza degli italiani (48%) gli aumenti dei prezzi sono imputabili ai troppi passaggi di mano dalle merci dal produttore al consumatore, ma anche ai ricarichi eccessivi dei commercianti e alla speculazione *tout court*. «Serve più trasparenza e concorrenza tra sistemi distributivi – ha insistito Marini –; accanto alla filiera “lunga” va dato più spazio a quella “corta”, che consente di tagliare le intermediazioni commerciali e di avvicinare la produzione al consumo».

ETICHETTA D'ORIGINE PER TUTTI I PRODOTTI

Allarmati dai ricorrenti scandali alimentari, gli italiani – rileva ancora la ricerca – guardano poi sempre con maggiore fiducia al biologico, ai prodotti Dop ed Igp e a quelli locali, che offrono maggiore garanzie di genuinità e freschezza, soprattutto se accompagnati da un bollino che ne indichi il luogo di coltivazione o di provenienza. Una

richiesta, quest'ultima, che raccoglie il consenso pressoché unanime degli intervistati (98%) e sostenuta a spada tratta dalla Coldiretti, che chiede di estendere l'etichetta d'origine a tutte le produzioni agroalimentari, come si è già fatto per l'ortofrutta fresca, la carne bovina, il latte, la carne di pollo e il miele. «Ma l'etichetta – rimarca Marini – resta ancora anonima per la carne di maiale, coniglio ed agnello, per la pasta, le conserve vegetali come il pomodoro proveniente dalla Cina, i succhi di frutta e i formaggi non Dop». Un tema caro, quello delle produzioni legate al territorio, anche al ministro delle Politiche agricole, **Luca Zaia**, che a Cernobbio ha annunciato il varo - avvenuto poi effettivamente il 31 ottobre - da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge per l'estensione dell'etichetta d'origine obbligatoria a tutti i prodotti dell'agroalimentare italiano. Da Zaia è arrivato anche un messaggio rassicurante sul fronte della sicurezza alimentare: «In Italia il sistema dei controlli funziona e ai cittadini bisogna far sapere che è iniziata la fase della “tolleranza zero”». ■

MENO IMBALLAGGI, PIÙ RISPARMIO. E LA MODA RISCOPRE L'ORBACE

È possibile tagliare fino al 60% i prezzi della spesa comprando cibi e bevande sfusi, resi disponibili grazie alle nuove tecnologie che consentono di ridurre gli

“Packaging zero”, allestito nei locali di Villa d'Este a Cernobbio in occasione del Forum Coldiretti, sono state presentate le ultime novità in materia, tra cui il

prima di passare alla cassa. Una macchina che può essere installata agevolmente in mercati, negozi e supermercati. Ma la riduzione dei rifiuti domestici – sottolinea la Coldiretti – può venire anche dall'adozione di comportamenti virtuosi da parte dei consumatori, come l'acquisto di pasta, cereali e legumi direttamente dagli appositi *dispenser*, l'utilizzo di borse riciclabili, ecc..

E con la crisi finanziaria che bussa alla porta tornano in auge anche i tessuti autarchici. A Cernobbio è stata presentata la prima collezione di capi maschili e femminili (vedi foto a fianco) prodotti con fibre nostrane come l'orbace, prodotto con una particolare lavorazione della lana. Una volta – insiste la Coldiretti – la maggior parte delle fibre tessili ricavate da lino, canapa, o cotone era di provenienza nazionale. Oggi la metà del fabbisogno è coperto dall'import di prodotti sintetici derivati dal petrolio, mentre la lana ottenuta dagli oltre 8 milioni di pecore allevate in Italia finisce in discarica. ■



Foto Coldiretti

Capi ottenuti dalla riscoperta di alcune fibre “autarchiche” in mostra a Cernobbio.

sprechi lungo la catena alimentare facendo a meno di confezioni e scatolame vario. Al primo salone del

“distributore di spremute fai da tè”, che consente di prepararsi da soli la spremuta fresca riempiendo una bottiglia riciclabile